

CRISI DI GOVERNO

L'ex premier gioca a sfruttare al massimo l'effetto-sfiducia e concede l'onore delle armi a Prodi. Casini con i piedi in due staffe

«Niente manovre di palazzo» dice ora furbo Il Pd e Rifondazione vorrebbero Marini per fare riforme, legge elettorale e poi votare

Sul precipizio del «voto subito»

Governo istituzionale e intese in salita, Berlusconi non si fida e punta sul «Porcellum»

di Natalia Lombardo / Roma

ONORE DELLE ARMI Il «dopo Prodi» sembra cominciare quando, poco prima delle cinque, Massimo D'Alema entra nell'aula del Senato. Il premier sta chiedendo la fiducia. Il ministro degli Esteri,

battendo con la mano sulla balaustra avanza verso di lui

dietro le poltrone del governo, poi tocca la spalla del Professore e gli stringe la mano con particolare vigore, come a rendergli l'onore delle armi. Sui banchi sopra di loro sovrasta senza pathos il presidente del Senato, Franco Marini, il candidato più gettonato per un governo istituzionale da proporre al Capo dello Stat. Lo vorrebbero, ma con partner diversi, sia Veltroni che D'Alema e Rutelli, nel Pd, per fare delle riforme e votare nel 2009 (Fassino anticipa a giugno). Rifondazione è d'accordo tranne Russo Spena che propone un governo Marini per i due, tre mesi utili a fare la legge elettorale.

L'onore delle armi lo rende a Romano Prodi anche l'avversario di una vita politica, Silvio Berlusconi. Il leader di Fi rilancia il «voto subito, niente manovre di Palazzo». Però riconosce il «coraggio» del Prof, e, insieme a Fini, ne apprezza la sua «lucida e disperata follia» di voler andare «con coerenza fino in fondo». Un osso duro, insomma, Silvio deve ammettere che Romano è «più furbo e scaltro di quanto si pensi», ma era convinto che avesse delle «carte coperte». E fra i due ieri ci sarebbe stato un contatto telefonico, ma anche l'invio di un «messaggero» da Palazzo Chigi, che dovrebbe essere Angelo Rovati.

Prodi ha voluto rendere plateale la sua sconfitta. Altrettanto visibile è il gesto di D'Alema, forse l'unico che ha fatto in questa crisi, per non essere accusato per la seconda volta di un complotto ai danni del Prof. Ma sono in molti, nel Partito Democratico tanto quanto in Forza Italia, a pensare (i primi con rabbia lo accusano di aver segato Veltroni, i secondi con giubilo) che sia stato Prodi a dare una mano a Berlusconi per far saltare quello qualunque governismo o «governicchio».

Il quale, a governo crollato in diretta tv, comincia a sparare le sue cannonate, uscito dal fortino di Via del Plebiscito. Ancora prima di salire al Quirinale, già indica la data del 13 aprile, poi sulla Rai, a Porta a Porta, si corregge: «Non ho fatto nessuna data, ho solo detto il più presto possibile». Al voto al voto con la «Cdl che non è più un ectoplasma», altro che Pdl che nessuno conosce. Silvio, comunque, apre subito la braccia per accogliere Mastella.

Da Largo Goldoni in via del Corso Gianfranco Fini addirittura brinda davanti a un maxischermo con i giovani di An e i colonnelli del partito: «Una grande gioia, ora subito elezioni». Certo Fini non ha mai avuto dubbi, così come la Lega, anche se Bossi come sempre fa il San Tommaso: «Vedremo cosa dirà il presidente della Repubblica. Per andare al voto subito sono anche i «piccoli» dell'Unione, Verdi e Pdc.

Quella che Casini chiama

«l'ostinazione di Prodi» nel non volersi dimettere senza arrivare allo showdown in aula ha facilitato e ricompattato il centrodestra. L'Udc però tiene i piedi in due staffe: «Adesso è necessario non sbagliare per evitare di trasformare le speranze in nuove delusioni», dice Casini. Ovvero, un governo di larghe

intese lo facciamo «non da soli», anche con Berlusconi, ma con la legge elettorale che vogliamo. La bozza Bianco corretta alla Casini? D'Alema e Rutelli puntano a un governo istituzionale con l'Udc, che duri abbastanza per fare alcune riforme, e votare nel 2009. Anche Veltroni ipotizza un governo Marini,

ma senza rinunciare al dialogo con Berlusconi, per una legge elettorale a vocazione maggioritaria. E se Casini non ci sta, si confida nei «dissidenti» dell'Udc, Tabacci e Baccini. Torna in auge il nome di Giuliano Amato, al quale ieri alla buvette del Senato Enzo Bianco sussurrava: «Io la mia «bozza»

l'ho messa nel frigorifero, mica in freezer...». Qualcuno tira fuori pure il nome di Ciampi per un governo a breve durata. Ma ora a Berlusconi non interessa più correggere l'attuale Porcellum. Concede solo (ma pare una beffa) che Prodi «porti il Paese alle elezioni». La parola passa al Colle, ma l'ex premier non

si fida di un esecutivo sia pure «tecnico». Nella Sala Garibaldi di Palazzo Madama, il dopo Prodi piomba prima che la sfiducia sia votata. E scatta il gioco allo scenario: escluso per «ostinazione» del Prof un reincarico, cerca il «tecnico» da far digerire a Berlusconi: un Mario Draghi, il Governatore di Bankitalia.



Il presidente del senato Marini richiama l'aula alla calma Foto Ansa

CANDIDABILI Il progetto del grande centro, le sponde con Montezemolo. Più indietro l'ipotesi Draghi

Monti, il prof si lancia per riforme super-partes

di Roberto Rossi

Le chiamano «riserve». L'Italia, negli ultimi venti anni, le ha invocate, chiamate, utilizzate, per supplire all'assenza della politica, per districare matasse economiche, per riforme sociali costose. Nella recente storia repubblicana figure come quelle di Carlo Azeglio Ciampi (al governo dal '93 al '94) o di Lamberto Dini (1995) hanno permesso di superare impasse pericolose che solo da noi ciclicamente tornano. Come quella creata ieri sera. E come nei momenti più bui qualcuno ha pensato di far uscire dal cilindro il coniglio. Il quale, si mormora, potrebbe avere le fattezze del professore Mario Monti, già commissario europeo alla concor-

renza, o dell'attuale governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

Il nome di Monti non è nuovo. Fu lui a entrare in pista, nell'agosto del 2005 con un'intervista alla «Stampa», lanciando l'idea di «un grande centro». Ed è sempre lui che con una nuova intervista, questa volta a «Repubblica», e un intervento scritto, sul «Corriere», ieri ha presentato una sorta di investitura personale. All'Italia, è il ragionamento di

Monti, servono riforme super partes con le quali superare divisioni e stalli. Riforme che nessun governo politico sarebbe in grado di fare, dato l'alto grado di rissosità tra gli schieramenti, ma che, come ha ripetuto spesso anche il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, sono indispensabili per non bloccare l'Italia.

leri grande visibilità sui giornali da cui ha «profetizzato»: con questi partiti soltanto risse

Ma Monti potrebbe non avere la forza politica necessaria da spendere. Altro discorso invece per Draghi. La poltrona che occupa è di quelle pesanti. Mercoledì il suo nome era in bocca agli uomini vicini all'ex premier, a cominciare da Parisi e Bindi. Draghi potrebbe essere l'uomo giusto non tanto per fare la legge elettorale ma soprattutto per fronteggiare la recessione internazionale alle porte. Draghi non piace ai popolari del Pd ma andrebbe bene invece a Walter Veltroni che ha bisogno di un argine per evitare elezioni immediate. Ma il governatore, pur seguendo attentamente la partita politica, vorrebbe stame fuori. Non è sempre detto, infatti, che le «riserve» abbiano voglia di giocare.



www.deputatipd.it - www.senato.it/ulivo

RIFORMANDO
le politiche e il mercato del lavoro

- Prefazione di Romano Prodi
- Intervista a Cesare Damiano
- Intervista ad Anna Finocchiaro
- Intervista ad Antonello Soro
- Il mercato del lavoro nel Programma dell'Unione a cura di Piero Pessa

L'attuazione del Programma dell'Unione nell'azione del Governo

sabato 26 gennaio 2008
in OMAGGIO
con UNITÀ e EUROPA

Parlamentari
Pd
Partito Democratico | l'Ulivo

Battesimo del fuoco per tremila circoli Pd

di Andrea Carugati

SARÀ UN WEEK-END caldissimo per il partito democratico. E non solo per la crisi di governo. Tra oggi e domenica, partiranno oltre 3mila circoli del partito. Il va-

ro dei circoli, in totale ne sono previsti oltre 8mila, è iniziato due settimane con i primi 40. Lo scorso week-end, soprattutto in Emilia, Toscana e Basilicata, altri 300. E adesso la prima grande ondata, che riguarderà svariate regioni, nel nord, nel centro e nel sud. Andrea Orlando, responsabile organizzativo del Pd, guarda le cifre dei primi due week-end: «Ai circoli si è presentato circa il 40% degli elettori delle primarie. Se andiamo avanti con questo trend, superiamo il milione di persone. Se pensiamo che ai congressi di Ds e Margherita hanno votato circa 300mila persone, ci accorgiamo che è un dato impressionante. Anche perché queste sono persone che escono di casa e vanno al circolo, non ci sono tessere consegnate a domicilio. È una forma di adesione attiva, una disponibilità a lavorare nei territori per la costruzione del partito. E l'età media è più bassa rispetto agli iscritti di Ds e Margherita».

A partire da questo fine settimana, saranno numerosi i testimonial presenti nei circoli, dove gli elettori delle primarie saranno invitati a ritirare il certificato di «fondatore del Pd» e a tenere a battesimo le nuove sedi. «Ci saranno i dirigenti del partito, i ministri e i membri dell'esecutivo», dice Orlando. Ma anche personalità del mondo delle professioni e dello spettacolo: da Massimiliano Fuksas a Lucio Dalla, Ignazio Marino, Marco Lodoli, Andrea Occhipinti, Adriano Panatta, Giulio Scarpati. Il battesimo dei circoli, ricorda Or-

lando, sarà anche «una occasione di discussione sulla crisi di questi giorni, una salutare prova di partecipazione». «Questa crisi», spiega, «conferma tutte le ragioni della nascita del Pd: la necessità di superare la frammentazione e l'autoreferenzialità dei partiti, il bisogno di un partito vero, a vocazione maggioritaria, che sappia dire risposte al drammatico scollamento tra i cittadini e la politica, di proporre un altro tipo di politica». Insomma, il Pd e i suoi circoli come «una risposta in positivo alla crisi della democrazia, un modo di fare politica fuori dai giochi di palazzo». Qualunque sia l'esito della crisi, poi, il Pd ha ora una maggiore urgenza di radicarsi sul territorio, anche per far fronte a eventuali elezioni anticipate. «Certo, dobbiamo accelerare, e il radicamento sul territorio sarà una carta decisiva anche per affrontare eventuali elezioni, che noi non vogliamo», dice Orlando. «Se ci sarà una campagna elettorale assicurata i circoli saranno uno strumento fondamentale per far partire la macchina organizzativa del partito». I circoli troveranno casa nelle ex sezioni Ds messe a disposizione dalle fondazioni (gratuitamente, tranne le spese vive), negli ex circoli della Margherita ma anche in sedi nuove di zecca perché, dice Orlando, «il nostro obiettivo è insediarsi anche in luoghi dove prima nessuno dei due partiti era presente». I partecipanti alla nascita dei circoli, spiega Orlando, eleggeranno il coordinamento dei circoli stessi e anche dei delegati a livello comunale e provinciale, chiamati successivamente a integrare le platee che eleggeranno i segretari del Pd nei Comuni e nelle province. Quando? «In Emilia, Toscana e Basilicata, dove questo fine settimana si arriverà quasi a completare la nascita dei circoli», dice Orlando: «si potranno eleggere rapidamente i segretari all'inizio di febbraio. A marzo partiranno anche i circoli nei luoghi di lavoro».